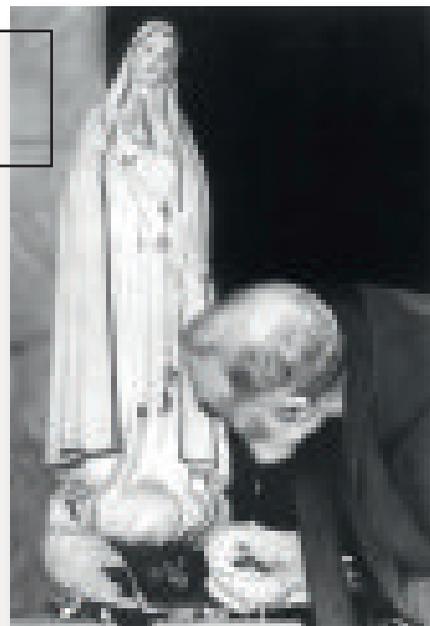


Le «*joli mois*»



di Fr. FRANCESCO DILEO OFM Cap.

Siamo giunti, anche quest'anno, al «*joli mois que [est] le mois de mai*». Così scriveva Padre Pio il primo maggio di 99 anni fa, in francese, per rispondere a una lettera di padre Agostino, scrittagli parzialmente nella stessa lingua, per accertarsi della sua capacità di comprendere e di esprimersi in questo idioma, che il Discepolo non aveva studiato.

Ma perché l'Autore della lettera definisce maggio «*joli*», cioè «bello»? Perché la Chiesa, in questo mese, invita noi, suoi figli, a considerare lo sconfinato amore che nutre per ciascuno questa «benedetta mamma». Un amore che il venerato Confratello ha sperimentato in maniera singolare: ottenendo da lei «innumerevoli benefici», trovandola sempre pronta ad accogliere «le penose ansie» del suo «cuore agitato», lasciandosi consolare e, persino, accompagnare «all'altare», riempendogli «il cuore tutto di santi affetti», fino a fargli avvertire un mistico «fuoco misterioso». Leggendo la lettera n. 76 del primo volume dell'*Epistolario*,

da cui abbiamo stralciato alcuni passaggi, potremmo essere tentati di pensare che un rapporto così intimo e profondo con la Madonna sia una prerogativa riservata a pochi eletti, a cui sono stati conferiti speciali carismi.

Non c'è niente di più sbagliato! Nelle vite dei santi, di tutti i santi, anche di quelli che non hanno fatto esperienze mistiche, anche di quanti attendono ancora il riconoscimento ufficiale della Chiesa, non è mai mancata la presenza tenera e premurosa della Madre di Dio e Madre nostra, a cui il loro sguardo si è elevato costantemente con sconfinata fiducia. Tra questi un amato e compianto vescovo contemporaneo, di cui è in corso la fase vaticana della Causa di beatificazione e canonizzazione che, con la sua penna poetica, ha innalzato più volte inni di lode e di amore a Colei che invochiamo come «Fonte della nostra gioia».

In una memorabile preghiera, don Tonino Bello la invocava con parole che oggi ci appaiono quanto mai attuali: «Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il ven-

to della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte. Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà. Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. (...) Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto. E sveglieremo insieme l'aurora».

E lei ha ascoltato l'accorata supplica del Vescovo di Molfetta, rendendosi presente al suo sguardo, sulle pareti della sua stanza, nel momento del suo ultimo respiro. Così come fece con Padre Pio che, in punto di morte, vedeva «due mamme»: quella terrena e quella celeste. Così come è pronta a fare con chiunque di noi che si rivolgerà a lei da figlio a Madre. ■

© Riproduzione Riservata